CAPITOLO SETTIMO

"L'ETIMOLOGIA"

STORIA DEL CONCETTO: L'ETILOMOGIA PRESSO GLI ANTICHI E I MEDIEVALI. L'ETIMOLOGIA SCIENTIFICA NEL SEC. XIX°. L'ETIMOLOGIA EMPIRICA O POPOLARE. L'ETIMOLOGIA NELLA SCIENZA LINGUISTICA ODIERNA. DUE ETIMOLOGIE: QUELLA DI SIC. TINTU " CATTIVO "E DEL TOPONIMO Κυρήνη.

Nelle lezioni precedenti abbiamo colto singole parole in fasi diverse della loro vita: nella loro origine, durante crisi evolutive (innovazioni), al loro tramontare e magari spegnersi. Ne abbiamo, cioè, redatto l'atto di nascita o l' atto di morte, oppure le abbiamo vedute trasformarsi per forma e per senso, oppure produrre, generare da sè altre parole (derivati, composti). Che cosa abbiamo fatto, quando abbiamo fatto cio? quando non ci siamo contentati di sfruttare la parola come strumento comunicativo ed espressivo presente

alla nostra coscienza linguistica in una data forma e in un dato significato, ma l'abbiamo fatta oggetto di riflessione, di ricerca scientifica e abbiamo voluto rintracciare le forme ed i significati che essa aveva nel passato? Abbiamo fatto ciò, che, con termine scientifico, si chiama etimologia.

Nella comune accezione etimologia significa "ricerca dell'origine della parola"; fare un'etimologia significa, per gli orecchianti di linguistica, accertare da che parola di altra lingua o da che fase più antica della stessa lingua una data parola discende. Vedremo come questo comune concetto di etimologia sia inaccettabile, non tanto perchè fondamentalmente errato, quanto perchè superato e parziale, quindi insufficiente. Gioverà tracciare rapidamente la storia del concetto dall'antichità classica, in cui esso è nato, ad oggi.

Per i greci etimologia (da ἔτυμος= vero) significava "ricerca sulla giustezza originaria dei vocaboli", cioè sul rapporto che corre tra la parola e la cosa da essa designata. Era un concetto intellettualistico dell'etimologia, che veniva talvolta considerata dai filosofi come un mezzo

Lingua
limba
i glossa
i glossa
lingua
lengua

Sabbia
Sabbia
Arena
Rena

speculativo, come un aiuto, cioè, per la conoscenza della realtà; concetto basato sulla convinzione che la parola corrispondesse per natura, φύσει, all'idea della cosa e che tale corrispondenza fosse possibile accertare e constatare, giacchè nomina sunt consequentia rebus (= i nomi sono conseguenti, corrispondenti alle cose). Un'altra corrente riteneva invece che tale corrispondenza non ci fosse, e che la lingua fosse un complesso di segni stabiliti per convenzione umana, θέσει; i rappresentanti di tale corrente ammettevano quindi che le parole, poste dalla convenzione umana, si modificassero con l'uso nella forma e nel significato. Le due correnti sono palesi nel dialogo che Platone ha destinato alla lingua, il Cratilo. Ecco una etimologia intellettualistica tratta da tale dialogo: ἀήρ "aria, atmosfera" deriva da ἀεί + ῥεῖ perchè è cosa che "sempre scorre". Altre etimologie di dotti latini non sono meno interessanti: Elio Stilone spiegava volpes "volpe" come composto del verbo volare più il sostantivo pes "piede", perchè volat pedibus; e lepus "lepre" come composto di levis + pes, cioè levipes. Quando non si riusciva a trovare la corrispondenza concettuale in modo più o meno naturale, la si

cercava per vie tortuose, anche a costo di fare un'etimologia a contrario (l'etimologia detta κατ'ἀντίφρασιν), come quella di lucus "bosco", che fu fatto derivare a non lucendo, data la sua impenetrabilità alla luce, e quella di miles "soldato", in cui si vide un'affermazione di mollezza fatta di contrasto, perchè il soldato è non mollis; miles quindi fu fatto derivare da sine mollitia. In epoca ellenistica gli stoici furono i continuatori della dottrina della lingua come φύσις ed elaborarono il concetto dell'onomatopea; i grammatici di Alessandria, invece, propendettero per una visione delle lingue come θέσις ed approfondirono l'etimologia in senso prevalentemente formale, facendone una scienza della derivazione. Essi elaborarono il concetto delle parole primitive o radici (ἀρχαί) da cui tutte le altre derivavano e fissarono i canoni dei mutamenti fonetici (πάθη). Ma le loro ricerche linguistiche non ebbero fine a se stesse, bensì furono rivolte all'interpretazione ed edizione dei testi, cioè a scopi filologici. Mentre, cioè, la etimologia aveva avuto, nell'età più antica, un carattere prevalentemente filosofico, in età alessandrina assunse un carattere prevalentemente

grammaticale, che si accentuò poi nel medioevo, sposandosi alla curiosità antiquaria.

Nel medioevo la ricerca etimologica fu dominata da due problemi: il problema dei grecismi e il problema degli ebraismi nel latino. Si comprende come il secondo problema, introdotto dalla letteratura testamentaria, ampliasse gli orizzonti linguistici dell'antichità, ma senza grande frutto, perchè i metodi restarono sostanzialmente gli stessi. Fonte e monumento dell'etimologia medioevale furono gli Etymologiarum libri XII di S. Isidoro di Siviglia (VI.VII.sec.) che riassumono gran parte delle fonti precedenti; da tale opera discendono più o meno direttamente i glossari etimologici posteriori, quali il Glossarium di Papia, le Magnae derivationes di Uguccione da Pisa (XI.sec.), il Catholicon di Giovanni da Genova (1286) e il Graecismus di Everardo da Bethune. E' opportuno ricordare che nella prosa d'arte del medioevo, così elaborata e frondosa, specie nell'epistolografia, l'etimologia divenne anche un mezzo stilistico, un ornamento retorico o, con espressione del tempo, una amplificatio stilistica e concettuale. Fu molto frequente, ad es., l'interpretatio nominis, cioè l'etimologia del

nome proprio, fatta a scopo laudativo o denigratorio: si ricordi la terzina del Paradiso in cui S. Bonaventura tesse l'elogio di S. Domenico (XII 79-81):

Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!

L'interpretazione etimologica del nome Giovanna, Dante l'attingeva al lessico di Uguccione, dove leggesi: Joannes interpretatur gratia Domino; jo idest dominus, anna idest gratia; unde Joannes quasi Joanna. Ed ecco un'altra etimologia di Uguccione, concernente un appellativo: elegia risale, per Uguccione, alla parola ebraica el, eli significante Dio; donde eleyson "Dio abbi pietà", donde l'aggettivo elegus "uno di cui Dio ha pietà, cioè misero", donde infine elegia "miseria e anche forma metrica di tono commiserante e flebile". Ecco il testo di Uguccione: Item ab Eli, quod est Deus, dicitur quoddam verbum grecum eleyson, idest miserere: unde dicitur Christe eleyson, idest Christe miserere..... Et ab eleyson, elegus-a-um, idest miser-a-um. Unde versus facti de miseria dicuntur elegi. Unde elegia-e, idest miseria; et elegiacus - a - um, idest miser.

Nonostante qualche progresso compiuto nei secoli XVII e XVIII, sopratutto per il chiarirsi e l'affermarsi del concetto di derivazione delle lingue romanze dal latino, la fase propriamente scientifica dell'etimologia non comincia che nel sec. XIX., insieme cioè al nascere e al prosperare della linguistica come scienza autonoma e, quel che più conta, come scienza storica. L'etimologia diviene allora la ricerca, condotta con criterii rigorosamente comparativi, dell'origine della parola, origine che si tende a far retrocedere il più possibile nel tempo, verso la preistoria. Tale ricerca era possibile, in quanto si andava nel tempo stesso approfondendo la conoscenza dei sistemi fonetici delle singole lingue e dei loro principali fatti evolutivi; giacchè senza tale conoscenza non si possono sicuramente individuare le fasi remote di una parola che oggi ci appare in una forma del tutto diversa, ed è anzi facilissimo cadere in avvicinamenti e derivazioni del tutto arbitrari. Come sarebbe possibile, ad es., sottrarsi alla tentazione di riavvicinare, come forme diverse di uno stesso tipo originario o come prestito l'una dell'altra, la parola latina focus "focolare, fuoco" e quella tedesca feuer "fuoco"? Eppure la precisa conoscenza dei sistemi fonetici delle due lingue ci dice che tra le due parole non c'è nè ci può essere alcun rapporto: quella latina non trova spiegazione nel lessico arioeuropeo e viene quindi dichiarata di origine oscura, mentre quella tedesca risale ad una radice arioeuropea *pεμᾱ- : pŭ "purificare", che ha dato in greco πῦρ "fuoco", in arm. hur "torcia", in toc. A por "fuoco", in umbro pir "fuoco", in irl. ur a.a.t. fuir, fiur, in a.sass. fiur, in ags. fyr, tutti dello stesso significato, ecc. Il tipo germanico, che discende da quella radice arioeuropea ed al quale risalgono a loro volta le voci delle varie lingue germaniche sopra citate, insieme col ted. feuer, doveva avere la forma fŭ[μ]iz[a]. L' f - iniziale delle forme germaniche si spiega agevolmente con la rotazione consonantica, che ha fatto dell'occlusiva labiale sorda p una spirante.

Il fatto che l'etimologia scientifica sorgesse in un periodo di intensa sistemazione di fatti fonetici (periodo che culminò nella grandiosa impresa di ricostruzione dell'arioeuropeo ad opera di A. Schleicher e poi dei neogrammatici), mentre conferiva all'indagine etimologica la sua stessa possibilità di essere, i suoi strumenti ed un ri-

gore metodologico, non poteva però non imprimerle un carattere prevalentemente fonetico. Tutti protesi a cogliere l'esatta corrispondenza fonetica gli etimologisti del tempo trascurarono il fattore semantico, sì che furono a volte tratti in errore dai rigori del loro stesso metodo; si dette infatti il caso che fossero proposte ed accolte derivazioni che i processi fonetici rendevano legittime ma che un più profondo esame, sia sotto l'aspetto semantico che sotto l'aspetto storico, dimostrò poi inammissibili. L'etimologia dei neogrammatici, prevalentemente fonetica, ebbe dunque il torto di non tenersi nel campo concreto della storia, ma di sconfinare nella astrattezza degli schemi; sconfinamento reso facile dallo spirito positivistico che permeava quella scuola e dal carattere naturalistico, quasi di scienza esatta, che aveva assunto in essa la ricerca. Gli indirizzi più recenti sono andati via via temperando, e correggendo quell'eccesso col rivalutare, accanto all'aspetto formale (cioè fonetico) della parola, quello sostanziale (cioè semantico), e col giudicarli aspetti necessari ed equivalenti di quella unità inscindibile che è appunto la parola; la quale, d'altra parte, è stata tolta dall'astrat-

to isolamento in cui era tenuta da quei ricercatori, e riposta, sempre che fosse possibile, attraverso la documentazione e l'induzione, nel suo concreto ambiente spaziale e temporale. Per la linguistica contemporanea l'etimologia altro non è che la storia della parola considerata nella sua unità di forma e di sostanza, cioè di suono e di significato. Nel concetto di storia rientrano tutti i problemi della vecchia etimologia; il problema dell'origine prima della parola e della sua trasformazione fonetica, ma vi rientrano altresì tutti gli altri problemi che al vecchio etimologizzare sfuggivano: la vita semantica della parola, le ragioni complesse e molteplici del suo trasformarsi fonetico e semantico, in relazione alle azioni e reazioni subìte nell'ambiente, la sua varia attestazione, ossia documentazione, nel tempo e nello spazio, il suo migrare da luogo a luogo, la sua diversa vitalità in luoghi e tempi diversi, la sua produttività, il suo incrociarsi (e le ragioni del suo incrociarsi), fonetico o semantico, con altre parole.

Un utile ammonimento e ammaestramento per l'etimologia scientifica viene proprio dall'etimologia empirica o popolare. Che cosa sia l'eti-

mologia empirica o popolare già abbiamo visto; in essa - come ha giustamente osservato B.A.Terracini - tenta di elevarsi a scienza la curiosità con cui il parlante esamina la propria lingua, specialmente i termini più rari ed oscuri. L'etimologia popolare non è una indagine storica; essa proietta falsamente nella storia la sensibilità linguistica attuale, cioè "quel giuoco di associazioni per cui in ogni istante è legata in sistema tutta la materia linguistica". Tale sensibilità si fonda su quello che fu definito bisogno etimologico, "per il quale nessuna parola è viva in noi e acquista il suo pieno significato per sè, ma in quanto è sentita come collegata con altre, per solito con parole che le siano più o meno vicine o per suono, o per forma, o per significato", e questo bisogno è particolarmente sensibile per le parole meno abituali. Per rendere vive e trasparenti semanticamente queste parole, per impedire che restino isolate, affidate soltanto alla memoria del parlante e quindi escano rapidamente dall'uso, il parlante le appoggia a parole simili di significato noto ed evidente; compie cioè una falsa etimologia. Ne sono esempio la già citata trasformazione di acipiter in accipiter, mediante

affiliamento alla famiglia del verbo accipere l'interpretazione, anch'essa già ricordata, dell'espressione pipe de Kummer come pipe d'écume de mer, e dell'inglese countrydance "danza campestre" come contredance "contraddanza"in ambiente francese. L'etimologia popolare ci insegna dunque che la parola non vive isolata, ma condizionata e limitata da parte del sistema lessicale che le è più vicino; insegna dunque all'etimologo che l'origine e lo sviluppo della parola non possono essere considerati isolatamente e schematicamente, ma in relazione con le parole che hanno influito più o meno intensamente e direttamente su quell'origine e quello sviluppo, senza l'influenza delle quali le vicende della prima non si spiegherebbero. Per fare, ad es., l'etimologia del franc. viande "carne", non basta dire che esso deriva dal lat. vivenda "vitto, cibo", giacchè non si spiegherebbe il mutamento di significato di viande, il suo passaggio dal significato più generico di "cibo" a quello specifico di"carne". Per spiegare tale mutamento occorre coinvolgere nella sfera di viande e quindi nella sua etimologia la parola caro, carnis, che, essendo divenuta nel francese chair (chèr) e confondendosi

con la parola chère "viso", dal greco κάρα "testa", fu ben presto eliminata e sostituita con viande; la quale ne assunse il preciso significato. La parola viande ha quindi due etimi: il lat. vivenda, che è l'etimo principale, e il francese chèr "carne", che le ha passato il proprio significato. Il doppio etimo è evidente nei casi di incrocio, come in fragellum (donde sfragellare), che risulta da flagellum incrociatosi con frangere. Ma gli etimi possono, in casi più complessi, essere anche più di due. (1)

Sarà bene ora portare due esempi di etimologia condotta secondo il metodo linguistico più recente; secondo, cioè, i principii esposti sopra. Anzitutto l'etimologia della voce siviliana tintu "cattivo", acutamente studiata da Antonio Pagliaro (2).

E' evidente che il sicil. tintu continua il

(1) Per tutta questa parte relativa al concetto di etimologia e alla sua storia abbiamo largamente attinto all'articolo Etimologia che B. A. Terracini ha scritto per l'Enciclopedia Italiana. Vedi in esso anche numerosi rinvii biografici.

(2) In "Archivum Romanicum" XVIII (1934).

lat. tinctus, participio pass. di tingere "bagnare, colorare". Ma questa facile etimologia fonetica non ci spiega come mai dal significato di "bagnato, tinto" si sia giunti a quello di "cattivo". Bisogna dunque uscire dalla astratta schematicità e ricostruire concretamente la storia della parola.

Nel dominio romanzo tinctus ha anche il senso di "tinto di scuro": si pensi il verso di Dante

sempre in quell'aura senza tempo tinta

e al franc. ant. teint e prov. tenh, dal significato di "oscuro". E il tintarellu còrso, che vuole dire "poverino", si spiega appunto con l'uso di tingere a bruno gli abiti per qualche sventura.

Ma ciò non basta; per fare una etimologia soddisfacente della parola occorre risalire allo ambiente dei primi cristiani, i quali usavano "tingere" nel senso di "immergere nell'acqua per il battesimo, battezzare" e tinctio nel senso di "immersione battesimale, battesimo". Tertulliano e Lattanzio ci attestano tale uso nei loro scritti. Ma poi, nel corso del III. e IV. sec., tingere e tinctio furono sostituiti dai grecismi baptizare e baptimus, tuttora sopravviventi, e pas-

sarono a significare il battesimo celebrato da eretici e quindi non valido. Si veda questo passo di S. Cipriano (Ep. 72,I): "eos qui sunt foris extra Ecclesiam tincti et apud haereticos et schismaticos profanae aquae labe maculati, quando ad nos atque ad Ecclesiam quae est una venerint, baptizari oportere". Da questo uso di tinctus nel senso di battezzato da eretici fu facile passare al senso di "eretico", "contaminato" e quindi "tra - viato dal peccato", e indine "cattivo". La riprova di tutto questo processo di evoluzione semantica si ha nella locuzione che si tramanda dei dialetti siciliani e calabresi: tintu e malu battiatu (o vattiatu), con cui si suole indicare una persona malvagia, perversa.

Etimologia che presenta difficoltà maggiori è quella del toponimo Κυρηνη "Cirene", condotta egregiamente da Vittorio Bertoldi (1). Etimologizzare un toponimo richiede assai più cautela che non etimologizzare un appellativo, perchè spesso il toponimo si presenta semanticamente isolato e, aderente com'è al terreno, risale il più delle volte a strati linguistici particolarmente arcaici. La toponimia del bacino del Mediterraneo, ad es., risale in buona parte ai linguaggi prearioeuropei e costituisce quindi relitto di sostrato.

Qualche moderno accetta ancora l'etimologia di Callimaco, che fa derivare Κυρήνη da Κύρη, la fonte che zampillava sul colle dei mirti presso il tempio di Apollo. Κυρήνη, secondo il poeta, sarebbe stata "la città della fonte Κύρη". Altri tentativi etimologici collegano il toponimo all'appellativo κύριος "signore" o a Κυρτός "curvo", quasi che il nome della città alludesse alla incurvatura della costa ove esso sorge. Ma le recenti ricerche archeologiche e preistoriche si accordano nel ritenere che il nucleo etnico primitivo di Cirene fosse anteriore alla colonizzazione ellenica; i coloni greci, come trovarono esistente il nucleo cittadino, così trovarono certamente e continuarono il nome indogeno. Un argomento a favore di tale indogenità del toponimo è la sua parte suffissale; ed è appunto da tale parte che il Bertoldi comincia la sua indagine etimologica. -ήνη è notoriamente un suffisso mediterraneo particolarmente fiorente nel bacino egeo - anatolico (si pensi a Μυκήνη, Σιδήνη, ecc.) ma anche nel bacino occidentale (Fregenae, Fidenae, Capena, Artena, ecc.), e non solo nei toponimi (galena, σαγήνη "rete da pescare" ecc.). Ciò stabi-

lito, l'etimologo passa a cercare di precisare il valore del suffisso e lo trova corrispondente al latino - etum; si tratta quindi di un suffisso di valore collettivo. Tale valore viene desunto da toponimi per i quali si conosce il significato della parte radicale, sia essa di origine mediterranea o arioeuropea:

Πελλήνη	da πέλλα	; λίθος	(= saxetum)
Κυλλήνη	da κύλλα	: σκύλαξ	"cagnolino"
Σιδήνη	da σίδη		"melograno"
Κισθήνη	da κίσθος		"cisto"
Marena	da mara		"pantano"
Ἀνθήνη	da ἄνθος		

Quindi con ogni probabilità anche Κυρήνη ha valore di nome collettivo. Passiamo ora ad esaminare la sua parte radicale, cioè il semantema.

La chiave dell'etimologia è stata offerta al Bertoldi da una glossa al passo di Dioscoride (Mat. med. II. 169) che descrive le proprietà officinali dell'asfodelo: ἀσφόδελος οἱ δὲ ναρθήκιον, Ῥωμαῖοι ἀλβούκιουμ, Ἄφροι κύρα (cioè: l'asfodelo, alcuni lo chiamano ναρθήκιον, i Romani albucum, gli Africani κύρα). Questa glossa ci attesta dunque che sulla costa africana esisteva una voce κύρα, avente il significato di asfodelo;

stando a questa testimonianza Κυρήνη significherebbe "asfodeleto", "la città degli asfodeli". A confermare tale etimologia concorrono argomenti importanti: sappiamo anzitutto che la pianta dell'asfodelo aveva un gran posto nell'antica economia libica: Diodoro Siculo (XX,57) ricorda alcune tribù nomadi libiche, dette Ἀσφοδελώδεις, le stesse che, secondo Erodoto (IV,190) si servivano degli steli dell'asfodelo per costruire capanne portatili. Ma ancor oggi, in quella zona, i confini dei campi di segnano con piante di asfodelo e la fitogeografia ci insegna che la stessa pianeggiante di Agedabia è rivestita di asfodeli, che sono appunto piante steppiche. Una ulteriore conferma la troviamo nei dialetti berberi odierni, dove le voci igrī "asfodelo" e agŏri "stelo di asfodelo, stelo di bastone" tramandano evidentemente, nel gruppo radicale gr, l'antica parola libica Κύρα.

==========